

NÖEL GOLVERS, *Viaggio di reclutamento di M. Martini S.J. attraverso i Paesi Bassi nel 1654 : a proposito di bussole geomantiche, collezioni di oggetti cinesi, proiezioni di lanterna magica e del R.P. Wilhelm Van Aelst S.J.*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 74/4 (1995), pp. 447-474.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



## VIAGGIO DI RECLUTAMENTO DI M. MARTINI S.J. ATTRAVERSO I PAESI BASSI NEL 1654.

A PROPOSITO DI BUSSOLE GEOMANTICHE, COLLEZIONI DI  
OGGETTI CINESI, PROIEZIONI DI LANTERNA MAGICA,  
E DEL R.P. WILHELM VAN AELST S. J.\*).

NOËL GOLVERS

*1654. Presenza nei Paesi Bassi di un missionario in provenienza dalla  
Cina*

Il rilevante contributo dei Paesi Bassi<sup>1)</sup> all'epopea dei missionari gesuiti in Cina nella seconda metà del 17° secolo, si deve in buona parte al soggiorno in questa regione, nel 1654, di Martino Martini S.J. (°1614 - + 1661)<sup>2)</sup>. Tornava dalla Cina con la flotta della Compagnia delle Indie Orientali, diretto a Roma, per andarvi a zelare - nella sua

---

\*) Questo articolo qui riproposto in traduzione italiana, è apparso nel testo originale sulla rivista «De Zeventiende Eeuw, cultuur in de Nederlanden in interdisciplinair perspectief», 10.2.1994, pp. 331-350. La Signora P. Plomteux Bardelli (Leuven) ha curato la traduzione dal neerlandese. Ringraziamo B. Rutgeerts, L. Talpe, P. Van Dessel, W. Vande Walle e M. Vranckx (Leuven), K.H. Eriksen, la Signora Gundestrup, e M.J. Hornby (Kopenhagen), la Signora S.J. Vanker (Oxford) per il prezioso aiuto.

1) Si intendono qui i partecipanti delle diciassette Provincie di allora, e più specificatamente quelli dei Paesi Bassi Meridionali (le Fiandre), cattolici.

2) Su Martino Martini si vedano: C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*. Tome V. Bruxelles-Paris 1894, coll. 646-650; L. PFISTER, *Notices biographiques et bibliographiques sur les Jésuites de l'ancienne mission de Chine, 1552-1773 (Variétés Sinologiques, nr. 59)*. Shang-hai 1934, pp. 256-262;

funzione di procuratore della vice-provincia di Cina - gli interessi di questa missione<sup>3)</sup>, quando la flotta con cui navigava dirottò e venne sospinta su Bergen (Norvegia), dove giunse il 31 agosto 1653. Alla fine dello stesso anno il gesuita raggiunse, via Amburgo, i Paesi Bassi, e di qui pervenne a Roma alla fine del 1654. Sebbene a Roma si concentrassero indubbiamente le finalità principali del suo viaggio in Europa, un altro e non secondario tra i suoi scopi era quello di procurare nuove «reclute» per la missione cinese allora in pieno sviluppo. Tanto più che il fatto di viaggiare con una flotta della Compagnia delle Indie Orientali lo portava nei Paesi Bassi Meridionali, cattolici, in cui - come già aveva osservato Francesco Saverio<sup>4)</sup> - erano reperibili i candidati più adatti alla dura vita missionaria in Cina. Ai fini di questo reclutamento rivestiva una funzione importante la pubblicazione di opere «erudite» sulla Cina, che offrivano un quadro avanzato quanto documentato della storia contemporanea e della geografia di quel Paese. Per questo Martini potè contare sulla collaborazione di complessi editoriali di fama internazionale, come Blaeu (Amsterdam) e Plantin Moretus (Anversa). Il primo pubblicava nel 1655 il suo *Novus Atlas Sinensis*, che sollevò un grande scalpore<sup>5)</sup>, il secondo pubblicava il suo rapporto sulla conquista mancese della Cina, il popolarissimo *De Bello Tartarico* (1654 sgg), più e più volte ristampato e tradotto<sup>6)</sup>. Ma era dalle testimonianze

---

J. DEHERGNE, *Répertoire des Jésuites de Chine de 1552 à 1800*. Bibliotheca Instituti Historici S.J., vol. XXXVIII, Roma 1973, pp. 166-167; L. POLGAR, *Bibliographie sur l'histoire de la Compagnie de Jésus, 1901-1980, III, Les personnes: G-Q*, Rome 1990, pp. 506-507; G. MELIS (ed.), *Martino Martini geografo, cartografo, storico, teologo. Atti del Convegno Internazionale*. Edizione bilingue italiano-inglese, Trento 1983.

<sup>3)</sup> Il suo principale mandato a Roma consisteva nella difesa dei cosiddetti "Riti Cinesi" dinanzi al Papa e alla Sacra Congregatio de Propaganda Fide; altri punti riguardavano la ricerca di un collegamento per via di terra tra la Cina e l'Europa, la fondazione di un seminario per la formazione di aspiranti-sacerdoti cinesi (si veda l'*Archivum Romanum Societatis Jesu, Fondo Gesuitico*, nr. 730, 1655), ecc...

<sup>4)</sup> F. SAVERIO, in una lettera del 7 aprile 1552 a P.S. Rodrigues: si vedano le *Epistolae S. Francisci Xaverii*. Tomus II. *Monumenta Historica Societatis Jesu*, vol. LXVIII, Romae 1945, p. 349.

<sup>5)</sup> Per una descrizione bibliografica di questo *Atlas* e delle sue diverse edizioni, si veda tra l'altro: R. STREIT, *Bibliotheca Missionum. Fünfter Band. Asiatische Missionsliteratur 1600-1699*. Rom-Freiburg-Wien 1964, pp. 804-805.

<sup>6)</sup> R. STREIT, *Bibliotheca*, p. 797 sgg. (nn. 2232-2242), ne elenca 22 edizioni, di cui 11 nel solo anno 1654, con traduzioni in ben nove lingue europee.

a viva voce che si sprigionava la maggior forza di convinzione: con la sua parola ispirata, Martini suscitò, ogni qualvolta se ne presentasse l'occasione, un grande zelo per quella lontana missione, reclutando in tal modo nuove forze per la Cina nei circoli dei giovani gesuiti dei Paesi Bassi meridionali. L'effetto della sua propaganda in questo ambiente, per la sede lovaniese dei Gesuiti, può venire benissimo esemplificato, tra l'altro, dal manoscritto *Historia Collegii Societatis Jesu Lovanii, 1542-1693*<sup>7)</sup>. Non deve dunque meravigliare che, sulla scia di questo slancio, diversi gesuiti provenienti proprio da questo ambiente si siano imbarcati per la Cina negli anni 1656/57<sup>8)</sup>: François de Rougemont (°1624, Maastricht)<sup>9)</sup>, Ignatius Hartoghvelt (°1629, Amsterdam)<sup>10)</sup>, Philippe Couplet (°1622, Mechelen)<sup>11)</sup> - tutti salpati da Lisbona il 30 marzo 1656 sulla *Bom Jesus do Carmo* - e Ferdinand Verbiest (°1623, Pittem)<sup>12)</sup> con Albert d'Orville (°1621, Bruxelles)<sup>13)</sup>, partiti dalla me-

---

<sup>7)</sup> H. BOSMANS, "Documents sur Albert Dorville de Bruxelles, missionnaire de la Compagnie de Jésus, au XVII<sup>e</sup> siècle et notamment sur les épisodes de son voyage vers Lisbonne & la Chine", «Analectes pour servir à l'histoire ecclésiastique de la Belgique» 3 série, VII (1911), a pp. 329 - 383 e 470-497, specialmente a pp. 337-341.

<sup>8)</sup> Per Hartoghvelt, de Rougemont, Couplet e d'Orville è in ogni caso dimostrato che il loro impegno nella missione cinese dipende dal soggiorno di Martini a Lovanio (si veda la documentazione in H. BOSMANS, *Documents sur A. Dorville*, pp. 339-340). Il caso di Verbiest va trattato a parte.

<sup>9)</sup> V.: J. DEHERGNE, *Répertoire*, pp. 232-233 e J. BARTEN, *Franciscus de Rougemont S.J. Een Maastrichtse missionaris in het 17e-eeuwse China (1624-1676)*, «Publications de la Société historique et archéologique de Limbourg», 90-91 (1954-1955), pp. 187-197.

<sup>10)</sup> Si veda J. DEHERGNE, *Répertoire*, pp. 125-126. Sui contatti di Hartoghvelt con cattolici e gesuiti dei Paesi Bassi meridionali, si vedano: M. SABBE, *Vondel, Balthasar Moretus II, Leonardus Marius en Hendrik Barentse, Verslagen en Mededelingen, van de Koninklijke Vlaamsche Academie voor Taal en Letterkunde 1921*, pp. 605-624, e *Balthasar Moretus II en Hendrik Barentsen Hartoghvelt*, «De Gulden Passer» 14 (1936), pp. 61-64.

<sup>11)</sup> Cf. J. DEHERGNE, *Répertoire*, pp. 66-67, e J. HEYNDRICKX (ed.), *Philippe Couplet, S.J. (1623-1693). The Man Who Brought China to Europe*, «Monumenta Serica Monograph Series», XXII, Nettetal (Steyler Verlag) 1990.

<sup>12)</sup> Cf. J. DEHERGNE, *Répertoire*, pp. 288-290; R.A. BLONDEAU, *Mandarijn en Astronoom. Ferdinand Verbiest, s.j. (1623-1688) aan het hof van de Chinese Keizer*. Brugge-Utrecht 1970; J.W. Witek (ed.), *Ferdinand Verbiest, S.J. (1623-1688). Jesuit Missionary, Scientist, Engineer and Diplomat*, «Monumenta Serica Monograph Series», XXX, Nettetal (Steyler Verlag) 1994.

<sup>13)</sup> V. J. DEHERGNE, *Répertoire*, p. 79.

desima città il 4 aprile 1657 sulla *Bom Jesus de Vidigueira*, questa volta guidati da M. Martini in persona<sup>14</sup>).

Col presente contributo intendiamo illustrare, dopo J.J.L. Duyvendak e H. Bernard<sup>15</sup>), alcuni aspetti di questo fortunato giro di reclutamento di M. Martini attraverso i Paesi Bassi; a tale scopo riteniamo utile proporre tre nuovi elementi, che ben si prestano a rilevare l'importanza del viaggio, e che ci porteranno fino a un excursus in Danimarca. Punto di partenza è una lettera di M. Martini, datata in Bruxelles il 27 febbraio 1654, diretta al collezionista ed erudito danese Olav Worm (Olaus Wormius).

### *La lettera di Martini all'attenzione di O. Worm*

La lettera di Martini è nota soltanto da un brano citato nel *Museum Wormianum*, descrizione del "gabinetto di rarità" di O. Worm in Copenhagen, edito in Leida dal figlio dopo la morte di questi<sup>16</sup>). Il brano di Martini, inserito nel Liber IV, caput IX, sugli artefatti in legno ("de artificiosis e lignis elaboratis")<sup>17</sup>), verte esclusivamente su una «bussola» cinese che si trova in questa collezione, e di cui il proprietario, O. Worm, non conosceva lo scopo e la funzione esatta.

Ai precedenti di questa lettera di Martini si può esattamente risalire rifacendosi alla corrispondenza dello stesso Worm<sup>18</sup>). Acquisita la

---

<sup>14</sup>) Per il primo viaggio si veda il rapporto manoscritto del testimone oculare R.P. Ignatius Hartoghvelt, *Diarium Navigationis Indicae P. Ignatij Hartoghvelt, P. Philippi Couplet, et P. Franc(isci) Rougemont* (Anversa, Museum Plantin Moretus, M 277), e per il secondo la lista dei passeggeri, pubblicata da J. Wicki, S.J., *Liste der Jesuiten-Indienfahrer 1541-1758*, «Aufsätze zur portugiesischen Kulturgeschichte» 18 (1983), p. 301.

<sup>15</sup>) J.J.L. DUUVENDAK, *Early Chinese Studies in Holland*, «T'oung Pao» 32 (1936), pp. 293-344, spec. p. 298 sgg., e H. BERNARD. *Les sources mongoles et chinoises de l'Atlas Martini* (1655). In: «Monumenta Serica» 12 (1947), pp. 139-141.

<sup>16</sup>) O. WORM, *Museum Wormianum seu Historia Rerum Rariorum, tam Naturalium quam Artificialium, tam Domesticarum quam Exoticarum, quae Hafniae Danorum in aedibus Authoris servantur (...)*. Leida, 1655. Su Olav Worm si veda specialmente: H.D. SCHEPELERN, *Worm, Ole, Dansk Biografisk Leksikon*. Bnd. 16. Gyldendal 1984, pp. 45-51; sul *Museum* di Worm: ID., *Museum Wormianum. Dets Forudsætninger og Tilblivelse*. Wormianum 1971.

<sup>17</sup>) O. WORM, *Museum*, p. 372-373.

<sup>18</sup>) Questa corrispondenza è disponibile nell'edizione dell'epoca, intitolata *Olai Wormii et ad eum Doctorum Virorum Epistulae [1610-1654]*, 2 voll. Havniae 1751,

bussola, a un momento non determinato, O. Worm cerca un eminente esperto in questioni cinesi, in grado di informarlo sul suo significato: in una lettera datata 8.10.1653<sup>19)</sup> egli chiede al figlio, Willum Worm, allora in Leida per curare l'edizione del *Museum Wormianum*<sup>20)</sup>, di prendere contatto con l'arabista olandese Jacobus Golius<sup>21)</sup>. Non essendovi risposta da parte di quest'ultimo, O. Worm suggerisce al figlio, il 17.12.1653, di attendere il passaggio del gesuita M. Martini, che secondo le sue informazioni era tornato recentemente dalla Cina, e che sarebbe stato in viaggio verso il "Belgium" in vista della pubblicazione del suo *Atlas*<sup>22)</sup>. In un'altra lettera, del 20.1.1654, O. Worm comunica con certezza che nel frattempo Martini è giunto ad Anversa; revoca allora la commissione che aveva dato in un primo momento al figlio, e consegna un disegno della sua "bussola" a un Gesuita del seguito dell'ambasciatore spagnolo in Kopenhagen, che contatterà Martini<sup>23)</sup>. Infine, una lettera di O. Worm al figlio, datata 9.3.1654, annuncia come fatto avvenuto l'arrivo a Kopenhagen della risposta di Martini, cioè del testo di cui ci stiamo occupando. Nella sua lettera, O. Worm chiedeva anche al figlio di far inserire le informazioni appena ricevute nell'edizione del *Museum Wormianum*<sup>24)</sup>. Questa aggiunta non dev'essere stata apportata *in extremis*, visto che la vera e propria prefazione al *Museum Wormianum* è datata al 1° marzo 1655, cioè quasi un anno dopo che O. Worm aveva trasmesso al figlio (e al suo editore) in Leida, la risposta di M. Martini.

---

e nella traduzione di H.D. SCHEPELERN, *Breve fra og til Ole Worm*, 3 voll. Kobenhavn 1965-1968. Per una rassegna dei luoghi dove è citato Martini, si veda M. BOYER, *Things Chinese from the 17th and 18th Centuries in the National Museum of Denmark*, E. SOREN & E. GLAHNS (eds.), *Studia Serica Bernhard Karlgren Dedicata. Sinological Studies dedicated to Bernhard Karlgren on his Seventieth Birthday*, Copenhagen 1958, pp. 147-158 (155-156).

<sup>19)</sup> V.: *Epistulae*, II, p. 1120.

<sup>20)</sup> V.: C.S. PEDERSEN, "Worm, Willum", *Dansk Biografisk Leksikon*. Bnd. 16. Gyldendal 1984, pp. 52-53.

<sup>21)</sup> Per Golius si veda: W.M.C. JUYNBOLL, *Zeventiende-eeuwsche beoefenaars van het Arabisch in Nederland*. Utrecht (1932), pp. 119-183, e ID., "Golius (Jacobus)", *Nieuw Nederlandsch Biografisch Woordenboek*. Deel 10. Leida 1937, coll. 287-289.

<sup>22)</sup> V.: *Epistulae*, II, p. 1122.

<sup>23)</sup> V.: *Epistulae*, II, p. 1123 (v. la citazione in n. 61).

<sup>24)</sup> V. *Epistulae*, II, pp. 1124-1125.

Nella sua lettera Martini ha fornito probabilmente la più antica descrizione di una bussola geomantica cinese mai edita in fonti europee (Prima novità). Per questo, e vista la scarsa accessibilità di tale edizione, trascriviamo qui integralmente il testo, con una prova di traduzione. Evidentemente, l'originale presenta diverse oscurità ed inesattezze, soprattutto per quanto riguarda la trascrizione dei termini cinesi, il che è normale quando si consideri che l'editore doveva decifrare dalla sola scrittura di Martini, senza alcun'altra fonte di appoggio, termini e concetti cinesi sconosciuti.

“Huc non incommode retulero PYXIDEM SINITICAM elegantem. Orbicularis est figurae, ex ligno vernice obducto fabricata; ambitu suo pedem circiter continens, in diametro pollices quatuor cum semisse, operculo ex eodem ligno dotata. In ejus centro foramen est, cujus diameter vix pollicem aequat, in cujus fundo stylus minutus, quem ambit lamina argentea perforata, acus nauticae acetabulo capiendo apta. Ipsa vero acus in extremitatum alterâ, quae meridiem spectat, rubicundo colore est infecta; totam cavitatem, in quâ acus continetur, vitrum claudit pellucidum, per quod motus acus commode observatur. In ambitu observantur circuli, characteribus Siniticis nigris insigniti. Quorum extimus partes continet 24, ita etiam secundus et tertius. Quartus circulus octo habet areolas cum suis notis eo modo quo in figurâ hac expressâ cernuntur.

Pyxidem hanc nauticam esse credebam ego [Wormius], *antequam literis R(everendi) P(atris) D(omini) Martini Martinii S.I. nuper ex Sinâ reducis melius edoctus eram. Is enim in literis, Bruxellis 27 Febr(uarij) anni 1654 ad R(everendum) P(atrem) D(ominum) Wilhelmum ab Aelse datis, de hac pyxide ita disserit: «Quod attinet ad pyxidis hujus explicationem, dico Sinensem esse, ac quamplurimas similes in Sinis esse, ac fuisse jam antiquissimis temporibus. Nam gens illa pyxidis usum jam quasi à tribus millibus annis habet. Non est autem haec pyxis nautica, sed sortilega. Nautica enim aliam habet formam, nec tot characteribus inscribitur, nisi in extimo limbo, ubi ventorum nomina. Haec ergo pyxis sortilega est, quam astrologi [ms.: montilogi]<sup>25)</sup> in Sinâ adhibent, pro felici sepulchri loco inquirendo. In sepulchris enim construendis non minus sumptuosi quam superstitiosi semper fuere Sinae; putant enim sub terrâ draconem, seu influxus varietates esse, unde cor, caput vel caudam inquirent, ac similia eo plane modo, quo chyromantici venas ac lineamenta manus considerant, et judicarii astrologi syderum aspectus. Sed de his plura in meâ *Sinensium Historiarum Epitome*, quam brevi com-*

---

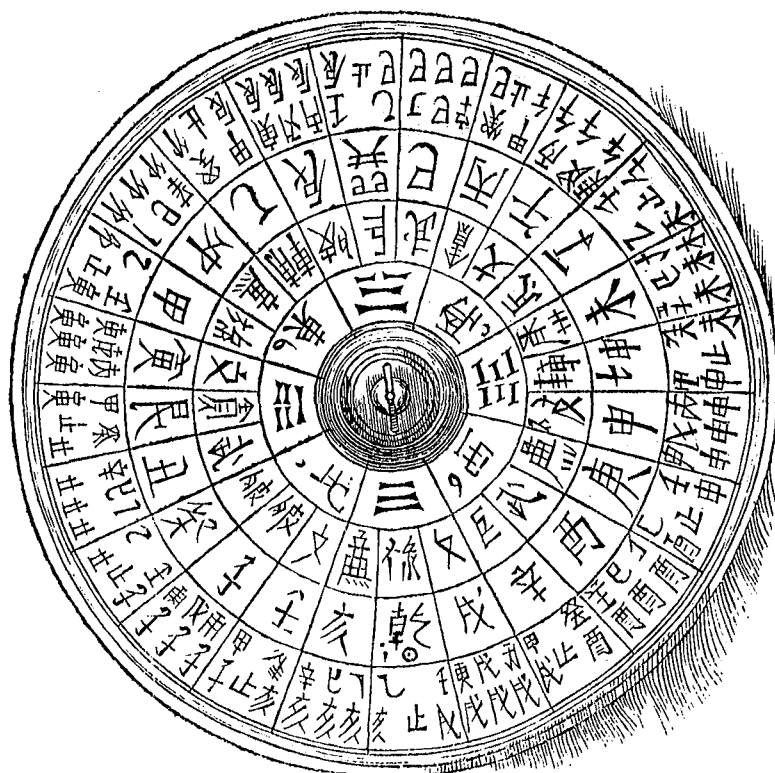
<sup>25)</sup> Correzione nostra per *montilogi*, termine ignoto e senza senso, che ricorre nell'originale a stampa.

munis juris faciam. Ut autem pyxidem aliquo modo explicemus, haec addo in Clariss(imi) Viri D(omini) Olai gratiam.

Circulus extimus 24 partes continet, ex quibus, ex decem literis quas *can* vocant et <ex> characteribus horarum arte dispositis domus felices et infelices efformant, eo modo quo astrologi, cum figuras erigunt astrologicas, duodecim faciunt et fingunt domus. Cum autem Sinae ex horâ mortis, nativitatis et † diei annique computum † indagent et felicia vel infelicia pro defuncti sepulchro, hinc illas literas considerant, per quas haec natio anni, diei et horarum nomina distinguit. In secundo circulo sunt iidem omnino characteres, sed suo ordine dispositi, primus est TZU ☿ hora media noctis, tertius CHU ☿ hora secunda post mediam noctem, etc. Sinae enim diem noctemque in duodecim partiuntur aequales partes pro horis. Intermediae literae sunt decem CAN, additis duabus, quas hoc ☉ notavi signo, quarum prima caeli seu primas fortunas significat, altera electionem. In areolis tertii circuli sunt varia felicitatis et infelicitatis nomina. In octo areolis quarti circuli sunt quatuor literae quatuor mundi partium: A est Auster, B Occasus, C Boreas, D Ortus. Haec figura ☰ caelum significat, ☷ haec vero montes, et ita ☱ ventos, haec demum ☷ ☷ terram. Librum Sinae habent <quem> *Yekeng* vocant, qui totus in his figuris explicandis est, in quo ex materiâ ☰ ☷ et imperfecto ☱ ☷, ex formâ ☰ et perfecto ☷ octo figuras efformant, ac ex illis octo in se multiplicatis 64 symbola constituunt, pro quadam rerum universitate. Plane Pythagoricum quiddam dicerem, nisi ante Pythagoram CAIN librum habuisset Sinica gens» Haec Martinius, quorum accuratiorem explicationem cum multis aliis praeclaris Sinas concernentibus, in *Epitome Historiarum Siniensium à Diluvio ad Christum natum, et At[h]lantem Extremae Asiae propediem editurum se promittit*”.

“Riporterò qui in maniera appropriata la descrizione di un’elegante scatola cinese. È di forma rotonda, fatta in legno verniciato. La sua circonferenza è di circa un piede, il diametro di quattro pollici e mezzo, ed è dotata di un coperchio dello stesso legno. Al suo centro vi è un foro, il cui diametro raggiunge appena un pollice, e nel fondo di questo foro un piccolo perno, intorno al quale è fissata una placchetta d’argento scanalata, atta a contenere nella sua cavità un ago da navigazione. L’ago stesso è spalmato di un colore rossastro ad una delle estremità, quella rivolta a sud; un vetro trasparente ricopre tutta la cavità in cui è contenuto l’ago, così che questo si può facilmente vedere. Intorno si osservano cerchi concentrici nei quali sono iscritti caratteri cinesi neri. Il più esterno di questi cerchi comprende 24 parti, come pure il secondo e il terzo. Il quarto cerchio ha otto settori, ognuno con i propri segni, come si vede nel disegno qui riprodotto. (ill. 1).

Io [O. Wormius] credevo fosse una bussola nautica, prima di esser-



1. Disegno di bussola geomantica cinese stilato da O. Worm (Museum Wormianum, p. 372).

ne informato più esattamente da una lettera del R.P. Martino Martini S.J., tornato di recente dalla Cina. Nella sua lettera datata in Bruxelles il 27 febbraio 1654, diretta al R.P. Guglielmo di Aelst, egli così tratta di questa bussola.

«Per quanto attiene alla spiegazione di questa bussola, confermo che è cinese, e che molte di simili ne esistono e ne esistettero in Cina fin dai più antichi tempi. Infatti quel popolo la usa già da circa tre millenni. Però questa non è una bussola nautica, ma divinatoria. Quella nautica ha infatti una forma diversa, e non vi sono iscritti tanti caratteri, se non sul lembo esterno, dove si trovano i nomi dei venti. Questa è dunque una bussola divinatoria, che gli astrologi in Cina usano per la ricerca di un luogo di sepoltura propizio. In effetti, nella costruzione dei sepolcri, i

Cinesi sono sempre stati tanto suntuosi quanto superstiziosi; ritengono infatti che sottoterra vi sia un drago, o una varietà di influssi, di cui considerano il cuore, il capo o la coda, proprio alla maniera in cui i chiromanti osservano le vene e le linee della mano, e gli astrologi gli aspetti degli astri. Ma di questo tratterò più ampiamente nella mia *Sinensium Historiarum Epitome* di prossima pubblicazione. Quanto invece alle spiegazioni che si possono avanzare su detta bussola, aggiungo quanto segue, all'attenzione dell'Illustrissimo Signor Olav.

Il cerchio esterno comprende 24 parti dalle quali, da dieci lettere che chiamano *gan*<sup>26)</sup> e dai caratteri delle ore disposti in modo adatto, ricavano "case" fauste e nefaste, al modo in cui gli astrologi, costruendo figure astrologiche, formano e configurano dodici case. Dato infatti che i Cinesi calcolano a partire dall'ora della morte, della nascita, † e del giorno e dell'anno † e le circostanze fauste o nefaste per il sepolcro del defunto, si considerano qui le lettere che questa nazione usa per contraddistinguere i nomi dell'anno, del giorno e delle ore. Nel secondo cerchio vi sono gli stessi identici caratteri, ma disposti nel loro ordine, il primo è *zi*<sup>27)</sup> 子 la mezzanotte, il terzo *chou* 丑 la seconda ora dopo la mezzanotte, ecc. Infatti i cinesi dividono il giorno e la notte in dodici parti eguali in funzione di ore. Le lettere che li inframmezzano sono dieci *gan*, più due, che ho notato con questo segno ☉, di cui la prima simboleggia la "fortuna del cielo o "prima fortuna", l'altra la "selezione". Nei settori del terzo cerchio vi sono i vari nomi della felicità e dell'infelicità. Negli otto settori del quarto cerchio vi sono le quattro lettere delle quattro parti del mondo: A è il Sud, B l'Ovest, C il Nord, D l'Est. Questa figura ☰ rappresenta il cielo, questa ☷ i monti, questa ancora ☱ i venti, e infine questa ☷ ☷ la terra. I Cinesi hanno un libro chiamato *Yi-jing*<sup>28)</sup> dedicato interamente alla spiegazione di tali figure, nel quale dalla materia ☰ ☷ e dall'imperfetto ☯ ☯, dalla forma ☯ e dal perfetto ☰ ricavano otto figure, e da quelle otto, moltiplicate tra loro, costituiscono 64 figure, che simboleggiano l'universalità del

<sup>26)</sup> I termini cinesi presenti in questo testo sono stati trascritti in *pinyin* da W. Vande Walle (Leuven), mentre quelli contenuti nelle citazioni sono stati mantenuti nella forma originale.

<sup>27)</sup> Nell'originale vi è FZU; F- è una lezione errata per T- nella trascrizione del cinese *tzu*, nome del primo dei dodici "rami" usati anche per l'indicazione del tempo.

<sup>28)</sup> Il ms. ha il monstrum *Yekeriq*, evidentemente da correggere in *Yekeng*; *Yekeng* o *Yeking* è una trascrizione tradizionale secentesca per *Yijing*, uno dei testi classici cinesi, dove vengono spiegati tra l'altro i significati degli esagrammi (i 64 simboli, formati sulla base dei 4 segni fondamentali indicati).

tutto. Lo definirei di genere pitagorico, se non che i Cinesi possedevano il libro *chuan*<sup>29)</sup> prima di Pitagora».

Così Martini, che si ripromette di pubblicare ben presto una dissertazione più particolareggiata sull'argomento, e su molti altri interessantissimi soggetti concernenti la Cina, nell'*Epitome Historiarum Sinensium a Diluvio ad Christum natum* e nell'*At[h]lante Extremae Asiae*'.

La descrizione è accompagnata da un disegno (v. ill. 1) eseguito da O. Worm, l'unico che disponesse della bussola in questione. Da un confronto con l'oggetto originale, tutt'oggi conservato (v. ill. copertina)<sup>30)</sup>, appare che il disegno era molto accurato, tutto ben considerato e tenuto conto che verso la metà del diciassettesimo secolo la scrittura dei caratteri cinesi era quasi completamente sconosciuta in Europa. Su questo disegno Martini doveva basarsi per il suo parere. Egli vi lasciò anche una propria traccia personale, come sappiamo dalla sua menzione "che accanto ai due caratteri aggiunti nel secondo cerchio, aveva apportato un segno distintivo" ("... additis duabus, sc. litteris, *quas hoc © notavi signo* »); il fatto che nella copia edita del disegno si trovi soltanto uno dei due segni, indica una volta di più una certa trascuratezza nell'esecuzione dell'edizione a stampa.

Nella sua spiegazione Martini identifica l'oggetto rappresentato come un esemplare della nota bussola geomantica cinese, *luoban* o *luojing*, usata da tempi immemorabili - e fino al giorno d'oggi - per predire la buona e la cattiva sorte, il momento propizio per la costruzione di una casa, la disposizione di una tomba, ecc..., insomma per ogni attività umana di una certa importanza. La bussola consiste in diversi cerchi concentrici, normalmente da 18 a 24 (nel nostro caso ridotti a soli 8, il che è piuttosto sorprendente), con al centro un ago

---

<sup>29)</sup> Basandosi sul contenuto, vi si deve vedere un'erronea lettura per una (poco ricorrente) trascrizione secentesca di *Chuan*, nome dei commenti tradizionali allo *Yijing* medesimo.

<sup>30)</sup> Questo pezzo si trova ancor sempre nella *Etnografisk Samling* del Nationalmuseet in Copenhagen, insieme a un altro esemplare; sono catalogati rispettivamente ai numeri EBC.35 e EBC.36; l'oggetto disegnato da Wormius e descritto da Martini è probabilmente l'EBC. 36 (v. ns. illustrazione 2). Se ne veda la descrizione in M. BOYER, *Things Chinese*, pp. 155-157, e B. DAM-MIKKELSEN & T. LUNDBAEK, *Etnografiske genstande i Det kongelige danske Kunstkammer 1650-1800*. Kobenhavn 1980, p. 216.

magnetico<sup>31</sup>). È affatto logico che contro questo strumento per eccellenza della superstizione cinese, si scagliassero i missionari cattolici, sia nell'ambito dell'Ufficio Astronomico di Pechino che altrove<sup>32</sup>); perciò la pratica che Martini dimostra di possedere dell'oggetto in questione e del suo uso può in un certo senso stupire; ci si può chiedere se tale familiarità non sia in qualche modo legata alle sue proprie attività nel campo delle misurazioni magnetiche.

Ma questa sua conoscenza si rivela sotto certi aspetti incompleta e piuttosto superficiale. Da una prima analisi, condotta confrontando i dati da lui forniti alla luce della letteratura specialistica odierna, appare bensì l'esattezza di fondo delle informazioni del gesuita, ma, d'altra parte, vi è una confusione nell'interpretazione del secondo trigramma «aggiunto» nel secondo cerchio. Un simile disagio ermeneutico si nota anche a proposito di altri due posti del secondo cerchio, che non è formato, come invece lo descrive Martini, da un'alternanza dei 12 caratteri delle ore con 10 *gan* (stirpi) più due trigrammi aggiunti, ma da una serie di 12 caratteri per le ore, più 8 *gan* e quattro trigrammi, cioè i due segnalati da Martini, e altri due, che evidentemente egli non aveva riconosciuto in quanto tali; anche per questi due ultimi la svista è dovuta alla superficiale somiglianza del trigramma con un segno *gan*.

Anche in questo caso l'errore può essere dovuto a una poco accurata trascrizione, o disegno, di Wormius; altrimenti, lo si dovrà imputare ad una imperfetta conoscenza dei caratteri cinesi da parte dello stesso Martini. Questo non diminuisce il valore documentario del suo commento, anzi! Oltre ad essere la più antica descrizione europea che si conosca di un oggetto del genere, esso costituirebbe un altro indizio della sommarietà della conoscenza del cinese da parte di questi pionieri, pur dopo anni di esperienza in Cina. Ma la raccolta di simili testimonianze esula dal nostro presente assunto.

Per una più ampia spiegazione, M. Martini rinviava i suoi lettori di allora ad una delle proprie opere in corso di stampa, provvisoriamente

---

<sup>31</sup>) Sulla struttura della bussola geomantica cinese, si veda tra l'altro R.J. SMITH, *Fortune-tellers & Philosophers. Divination in Traditional Chinese Society*, Boulder-San Francisco-Oxford 1993, p. 134 sgg. (con altra bibliografia segnalata alla n. 36). È da notare che, secondo la letteratura specializzata, il tipo più piccolo ha 5 cerchi, ma questo esemplare non ne conta che quattro!

<sup>32</sup>) La bussola geomantica era un attributo fisso dei funzionari della "sezione astrologica" (*lou-ke-ke*) dell'Ufficio Astronomico, secondo la descrizione di F. Verbiest, (*Astronomia Europaea*, Dilingae 1687, p. 33).

intitolata *Sinarum Historiarum Epitome*, meglio specificata da O. Worm nel suo commentario come *Epitome Historiarum Sinarum a Diluvio ad Christum natum*. Non si sa da quale fonte Wormius tragga questa specificazione, ma essa ci permette di capire che il riferimento rinvia alla *Sinicae Historiae Decas Prima* di Martini, pubblicata solo nel 1658, quando l'autore aveva già lasciato l'Europa per la Cina<sup>33</sup>). Questa sintesi della storia cinese, basata su fonti primarie indigene, copre il periodo dall'inizio della storia della Cina fino all'inizio dell'era cristiana, ed è la prima opera del genere compilata da un europeo per un pubblico europeo. E qui troviamo infatti, come preannunciato, la spiegazione del significato simbolico di questi segni<sup>34</sup>), con anche una rapida rassegna del contenuto dello *Yi-jing*, che Martini trascrive come *Yeking*<sup>35</sup>).

Ci concentreremo, qui di seguito, specialmente su alcuni aspetti esterni della lettera di Martini connessi al contesto europeo in cui è stata realizzata questa interessante descrizione di un oggetto divinatorio esotico: le collezioni cinesi nell'Europa del tempo, la cronologia e l'itinerario del viaggio di Martini nei Paesi Bassi, e l'identità del destinatario della lettera stessa.

### *Prima comparsa di collezioni d'oggetti cinesi nell'Europa nord-occidentale*

Occasione per questa lettera di Martini fu la presenza materiale, già alla metà del diciassettesimo secolo, nel museo di O. Wormius in Copenhagen, di un oggetto cinese di uso sconosciuto. In che modo era potuto giungere quell'oggetto, in quel periodo, nella raccolta di un collezionista di Copenhagen?

Intanto, questo non era l'unico pezzo cinese nella collezione di Wormius né nel suo catalogo del 1655, in cui egli vanta il possesso di

---

<sup>33</sup>) M. MARTINI, *Sinicae Historiae Decas Prima, Res a Gentis Origine ad Christum Natum in Extremâ Asiâ, sive Magno Sinarum Imperio Gestas Complexa*. Monachii 1658 ; ved. R. STREIT, *Bibliotheca*, nr. 2271, e D.E. MUNGELLO, *Curious Land: Jesuit Accomodation and the Origins of Sinology*, «*Studia Leibnitiana Supplementa*», vol. XXV, Stuttgart 1985, pp. 124-133.

<sup>34</sup>) M. MARTINI, *Sinicae Historiae*, p. 5 sgg.

<sup>35</sup>) Si veda la n. 28, Su M. Martini e lo *Yi-jing*, cf. D.E. MUNGELLO, *Curious Land*, pp. 128-129.

molti altri, tra i quali alcuni esemplari di corrispondenza in cinese e addirittura un intero testo di 72 pagine illustrate<sup>36</sup>). Poi, la sua raccolta non era l'unica collezione privata in tutto il Nord-Est europeo nella prima metà del '600 che contenesse oggetti cinesi<sup>37</sup>). In diverse collezioni dei Paesi Bassi Settentrionali sono menzionati, a partire dai primi decenni del '600<sup>38</sup>), pezzi cinesi, tra cui frammenti (importati) di scritti in cinese, come quelli di Wormius che abbiamo appena citati. Nei Paesi Bassi meridionali possiamo per ora limitarci - in mancanza di un repertorio - a menzionare la collezione di Jacob Edelheer (Edelherius), consigliere giuridico della Città di Anversa, che M. Martini visitò nel 1654, proprio nel quadro del viaggio di cui ci occupiamo. In questa occasione si parla esplicitamente, anche se in termini generali, di una raccolta "cinese"<sup>39</sup>). Al di fuori dei Paesi Bassi, si ha tra l'altro la

---

<sup>36</sup>) Accenni a pezzi cinesi della sua collezione si trovano soprattutto nel Liber IV, che tratta di *artificialia*, ved. p. 371 ("cistulae...Chiniticae"; "pennarium Chiniticum"), 376 ("atramentum Chiniticum"), 381 ("librorum Chiniticorum fragmenta"), 382 ("epistula Chinitica"), 384 ("papyrus Chiniticus"), e oltre "radix" (p.153), "cha-tè" (p. 165), "piaster moneta Chinitica" (p. 360).

<sup>37</sup>) Per la storia delle *orientalia* in collezioni europee, v. : J. AYERS, *The Early China Trade*, O. IMPEY & A. MACGREGOR (eds.), *The Origins of Museums. The Cabinet of Curiosities in Sixteenth and Seventeenth-Century Europe*, Oxford 1985, pp. 259-266.

<sup>38</sup>) Sulla formazione di collezioni e gabinetti di rarità nel 17° secolo nei Paesi Bassi Settentrionali, si veda ora soprattutto: A.A.VV., *De wereld binnen handbereik. Nederlandse kunst- en rareitatenverzamelingen, 1585-1735*, Zwolle 1992; per le *orientalia* e più particolarmente per le *Sinica*, si veda ivi, tra l'altro a pp. 137-140, 149 e passim. Esemplari di scrittura cinese o addirittura frammenti di testi cinesi sono presenti già nella raccolta di Ernst Brinck, costituita principalmente tra il 1614 e il 1616: v. *De Wereld*, pp. 137-138.

<sup>39</sup>) V. B [..]. *Jacob Edelheer als verzamelaar van Chineesche antiquiteiten*, «De Gulden Passer» 15 (1937), p. 128. Questo articolo riporta esclusivamente le informazioni fornite da Jacobus Golius nel suo *Additamentum de Regno Catayo*, appendix in M. MARTINI, *Novus Atlas Sinensis*, Amsterdam 1655, p. II; questo vale anche per T.S. BAYER, *Museum Sinicum, in quo Sinicae Linguae et Literaturae Ratio explicatur. Tomus Primus*, Petropoli 1730, pp. 19-20. La testimonianza originaria di Golius è la seguente: «(Edelherius)...ad egregiae domus suae Sinense Musaeum, multiplici rerum varietate instructum, ultra & liberaliter invitavit; ubi et raro spectaculo oculos et docta P. Martinii interpretatione animum pascere atque oblectare possem» (Jacob Edelheer mi ha spontaneamente e generosamente invitato nella *Kunstkammer* cinese della sua straordinaria casa, dotata di una quantità e varietà di cose, al cui raro spettacolo ho potuto dilettere gli occhi e nutrire lo spirito alla dotta spiegazione di Padre Martini). La collezione di Edelherius si trovava probabilmente nella sua casa di

celebre collezione dell'antiquario inglese John Selden (+ 1654)<sup>40</sup>), che comprendeva anch'essa un esemplare di bussola cinese (nautica? geomantica?), conservata poi per lungo tempo, insieme ad altre curiosità, nell'Ashmolean Museum in Oxford, e di qui passata probabilmente al Museum of History of Science della stessa città<sup>41</sup>). Queste, e presumibilmente altre rarità cinesi ancora in attesa di essere inventariate, formano le avvisaglie di quella che venti o trent'anni dopo sarebbe diventata una vera mania. Anche in questa fase precoce la presenza di pezzi da collezione cinesi va messa in rapporto con i contatti fra Olanda ed Estremo Oriente tramite la flotta della Compagnia dell'Estremo Oriente. Non è da escludersi che anche gli oggetti cinesi delle collezioni presenti in Inghilterra o in Danimarca risalgano a questo filone, attraverso vendite o scambi: O. Wormius intrattenne fitte relazioni con umanisti e collezionisti olandesi, per non citare che la sua visita del 1610 alla celebre collezione di Bernhard Paludanus in Enkhuizen; di J. Selden sono altresì noti i contatti con i Paesi Bassi<sup>42</sup>). Infine, anche Peder Charisius che rivestì la carica di residente danese all'Aia dal 1651 al 1669, si occupava dell'acquisizione di *orientalia* per collezionisti del suo Paese, quali lo stesso re, Federico III<sup>43</sup>). È dunque probabile che anche le *sinica* di Worms, compresa la sua bussola geomantica, siano giunte in Danimarca tramite la Compagnia dell'Estremo Oriente.

---

città, situata "... nella Lange Nieuwstraat all'angolo occidentale della Eikenstraat" (M. SABBE, *De Antwerpsche Vriendenkring van Anna Roemer Visscher*. In: *Verlagen en Mededeelingen der Koninklijke Vlaamsche Academie voor Taal en Letterkunde* [October 1925], p. 762, n. 4). Altri aspetti di questa collezione vengono menzionati altrove: strumenti astronomici: M. SABBE, "Vriendenkring", p. 68; una statua antica: M. F.-V. GOETHALS, *Histoire des lettres, des sciences et des arts en Belgique et dans les pays limitrophes*, T. III, Bruxelles 1842, p. 151.

<sup>40</sup>) V.: *Dictionary of National Biography*, vol. LI (1897), pp. 212-224 (p. 220: «...his Chinese map and compass...»). I più recenti riferimenti a noi noti si trovano in J. NEEDHAM, *Science and Civilisation in China*, Vol. 4.1, Section 26. Cambridge 1962, p. 293, nota c.

<sup>41</sup>) Da una comunicazione della Sig.ra S.J. Vainker del 4.10.1993

<sup>42</sup>) V.: *Dictionary of National Biography*, LI (1897), p. 222.

<sup>43</sup>) V.: M. BOYER, "Things Chinese", p. 149. Su Peder Charisius (1605-1685), si veda L. LAURSEN, "Charisius, Peder", *Dansk Biografisk Leksikon*. Bnd. 3. Gyldendal 1979, pp. 217-218.

### *Passaggio di Martini nei Paesi Bassi nel 1654*

Per tornare alla lettera di Martini del 27 febbraio 1654, citata in Wormius, la sua data e il luogo di provenienza offrono anche un punto di riferimento sicuro per ricostruire con precisione la cronistoria del passaggio nei Paesi Bassi del nostro missionario nel 1654.

I dati a disposizione furono riuniti e discussi per la prima volta da J.J.L. Duyvendak: Martini sbarcò a Bergen (Norvegia) il 31 agosto 1653; di qui passò, via Amburgo, ad Amsterdam; è attestato con certezza anche un suo soggiorno nei Paesi Bassi meridionali, di sicuro ad Anversa e a Bruxelles, nel 1654; nella seconda metà dello stesso anno proseguì per Roma, meta finale dell'intero viaggio.

Per completare tale quadro cronologico, Duyvendak si rifaceva ad una espressione di Jacob Golius nel suo *Additamentum all'Atlas* di Martini, dalla quale sembrerebbe che il soggiorno di Martini in Amsterdam fosse stato di durata abbastanza lunga<sup>44</sup>). D'altra parte lo stesso Martini parla, soltanto nella prefazione alla seconda edizione del suo *De Bello Tartarico*, del suo giro da Amsterdam ad Anversa e Bruxelles<sup>45</sup>), dove si trovava sicuramente nel giugno 1654 o poco prima. Combinando queste due indicazioni, e considerando le difficoltà degli spostamenti in quel tempo, Duyvendak conclude che dopo l'arrivo nei Paesi Bassi Settentrionali Martini abbia soggiornato per un solo lungo periodo senza interruzione ad Amsterdam, per partirne solo verso giugno 1654 alla volta del Sud, cioè di Anversa e Bruxelles. In questa ricostruzione rimangono aperte due questioni: (a) Perché Martini, nella sua prefazione alla già menzionata seconda edizione del *De Bello Tartarico* parla del suo "re-versus", cioè del suo "ritorno" a Bruxelles?<sup>46</sup>) Duyvendak non considera questo fatto. (b) Questa sua ricostru-

---

<sup>44</sup>) J.J.L. DUUVENDAK, *Early Chinese Studies*, pp. 308-309.

<sup>45</sup>) Il capoverso che nell'introduzione alla prima edizione (p.12) termina con: "... appuli die XXXI Augusti eiusdem anni", nell'introduzione alla seconda edizione (p. 12/13) è stato completato con la frase: "Inde mox Hamburgum atque in Hollandiam, uti & Antverpium Bruxellamque deveni: unde & haec in lucem dedi" (di lì /cioè da Bergen/ sono giunto ben presto ad Amburgo e in Olanda, come pure ad Anversa e a Bruxelles; ed è di qui che ho pubblicato queste cose).

<sup>46</sup>) Il testo si trova a p. 159 della seconda edizione: "Postquam typis vulgata prodijt nostra de Tartarico Bello Historia, cum Amstelodaemo (ubi Atlantem Sinicum quantâ potui celeritate ad editionem perduxì) *Bruxellas reversus essem*, ibi a Romanis...". ("Dopo che fu pubblicata la nostra storia sulla guerra Tartarica, *ritornato a*

zione ci induce anche ad ammettere che le *Approbationes* per la prima edizione del *De Bello Tartarico*, che erano già state sottoscritte in Anversa e Bruxelles nel febbraio e marzo 1654, fossero state concesse per lettera, in anticipazione dell'arrivo dell'autore<sup>47</sup>). Ora, la ricostruzione di Duyvendak viene ad essere anche e soprattutto contraddetta dal frammento di lettera del Martini citato da Wormius, che dimostra positivamente come Martini fosse già presente in Bruxelles alla fine del febbraio 1654<sup>48</sup>).

Il primo a collegare i dati del *Museum* di Wormius con gli altri indizi del viaggio di Martini, fu H. Bernard<sup>49</sup>). Se Martini era già a Bruxelles alla fine di febbraio 1654, il suo soggiorno in Amsterdam va circoscritto al periodo tra l'inizio di novembre 1653<sup>50</sup>) e il febbraio 1654. D'altronde questa "anticipazione" del soggiorno di Martini in Bruxelles e nel Brabante all'inizio del 1654 è confermata da altre fonti, anch'esse sfuggite all'attenzione di Duyvendak. Innanzitutto vi è il passo della lettera di Wormius del 20.01.1654, che conferma l'arrivo di Martini ad Anversa<sup>51</sup>). Poi, già nel 1911, H. Bosmans aveva pubblicato

---

*Bruxelles* da Amsterdam [dove avevo preparato il più rapidamente possibile la pubblicazione del mio *Atlas Sinicus*]...).

<sup>47</sup>) La *Facultas* del Provinciale J.B. Engelgrave fu rilasciata ad Anversa il 13 febbraio 1654, l'*Approbatio* del censore G. Bolognino il 6 marzo e la *Summa privilegij* a Bruxelles nella stessa data. Il libro dev'essere apparso poco dopo.

<sup>48</sup>) Un'altra lettera, spedita da Bruxelles il 21 febbraio 1654 a Athanasius Kircher, S.J. è conservato nell'Archivio della Pontificia Università Gregoriana a Roma (Epist. Kirch., XXX [567], 252); v. J. WICKI, in *Euntes Docete*, XXI (1968), p. 241.

<sup>49</sup>) H. BERNARD, *Les sources mongoles*, pp. 139-141 (cfr. la recensione di J.J.L. DUUVENDAK, in «T'oung Pao», XXXIX [1949], p. 199 sgg.). Questa ricostruzione è stata ripresa da P. MINDERAA, *Het treurspel Zungchin belicht vanuit zijn vermoedelijke groei*, «Tijdschrift voor Nederlandse Taal en Letterkunde», LXXIX (1963), pp. 115-134.

<sup>50</sup>) H. BERNARD, *Les sources mongoles*, p. 139: «le 7 novembre il débarque enfin en Hollande». Rimane ancora sconosciuto di dove H. Bernard abbia tratto questa data, e l'estratto di rapporto che segue è citato, senza menzione della fonte, dagli "Archives de la Province hollandaise S.J.".

<sup>51</sup>) *Epistulae*. II, p. 1123: «Patrem illum Martinium, qui ex Chinâ rediit, Antverpiae iam degere certo percepit; ibi enim Atlantem suum Chinensem typis mandaturum retulit mihi Jesuita quidam apud legatum Hispanicum hic degens. Ei tradidi iconem pyxidis nauticae, quam pollicitus est se ad ipsum missurum, ut enodaret» (Ho appreso con sicurezza che quel Padre Martini, che è ritornato dalla Cina, soggiorna già ad Anversa; che ha l'intenzione di farvi stampare lì il suo Atlante Cinese, l'ho saputo da

un estratto dalla *Historia Collegii Societatis Jesu Lovanii, 1542-1693*, contenente un ampio resoconto della visita di Martini alla sede dei Gesuiti di Lovanio<sup>52</sup>). Sebbene questo rapporto non dia date precise, se non quella della partenza definitiva di Martini per Roma nel luglio 1654, alla fine del suo giro nei Paesi Bassi, dalle reazioni dei superiori, pubblicate nello stesso articolo<sup>53</sup>), appare che il suo arrivo lì, e il primo incontro con i Gesuiti lovaniesi - che naturalmente precedono queste reazioni - devano risalire a prima del 7 marzo 1654, il che coincide con la testimonianza di Worm, e con la data della lettera da noi considerata.

Visto che Martini era già stato in Anversa nel gennaio 1654 (come testimonia Wormius), anche le già citate *Approbationes* alla prima edizione del *De Bello Tartarico*, sottoscritte ad Anversa e a Bruxelles nel febbraio-marzo del 1654, non saranno state spedite per lettera - come doveva necessariamente ammettere J.J.L. Duyvendak nel quadro della sua ricostruzione -<sup>54</sup>), ma saranno state concesse dopo che l'autore aveva presentato i suoi manoscritti in Anversa e Bruxelles, il che d'altronde rappresentava la procedura più comune per i gesuiti. Abbiamo anche, se è così, fondate ragioni per supporre che la prima edizione del *De Bello Tartarico* sia stata pubblicata nell'"officina Plantiniana" poco tempo dopo il passaggio di Martini ad Anversa, cioè nella prima metà del 1654<sup>55</sup>).

La presenza di Martini nei Paesi Bassi meridionali (Anversa, Lovanio, Bruxelles) nei primi mesi del 1654 è in tal modo sicuramente accertata. Sulla base di dati tratti dagli archivi dell'Università di Leida, Duyvendak<sup>56</sup>) ha dimostrato che anche poco dopo il 9 giugno 1654 Martini era ad Anversa, dove ricevette la visita di Jacobus Golius. Donde la giusta deduzione di H. Bernard che Martini visitasse una seconda volta questa città per partire poi, su pressione dei superiori, per Roma, dove in ogni caso arrivò prima del 31 ottobre del medesimo

---

un gesuita, residente qui presso l'ambasciatore spagnolo. Ho dato a questo gesuita un disegno della mia "bussola" nautica, e mi ha promesso che l'avrebbe trasmessa a Martini, di modo che potesse decifrarla).

<sup>52</sup>) Ved. sopra, nota 7.

<sup>53</sup>) H. BOSMANS, *Documents sur Albert Dorville*, pp. 341-344.

<sup>54</sup>) J.J.L. DUYVENDAK, *Early Chinese Studies*, p. 309.

<sup>55</sup>) Nella sua lettera ad A. Kircher del 21 febbraio 1654 (v. sopra, n. 48), Martini accenna alla stampa praticamente ultimata del suo *De Bello Tartarico*.

<sup>56</sup>) J.J.L. DUYVENDAK, *Early Chinese Studies*, pp. 300-301.

anno. Anche su quest'ultima fase del soggiorno di Martini dalle nostre parti, abbiamo a disposizione alcune testimonianze finora trascurate, che permettono di ricostruire più in dettaglio questo momento del suo viaggio.

Cominciamo da un passo della celeberrima ma poco letta *China Illustrata* di Athanasius Kircher<sup>57</sup>). L'autore, basandosi con tutta probabilità su una informazione fornitagli personalmente dallo stesso Martini una volta arrivato a Roma, accenna al viaggio di questi da Amsterdam, per Leida, fino ad Anversa, *verso la metà di giugno 1654* :

«(Martinius), qui cum A.C. 1654 circa mensis Junii medium Amstelodamo Antverpiam tendens forte Lugdunum Batavorum transiret, nobilisque et magnifici viri D(omini) Iusti Nobilarij cultissimum in suburbano hortum lustrare coeperat.

“(Martini) che intorno alla metà di giugno 1654 era diretto da Amsterdam ad Anversa, passando incidentalmente per Leida, aveva incominciato a frequentare il curatissimo giardino nella residenza di campagna del nobile ed illustrissimo signore Justus Nobelaers”

La novità di questa attestazione consiste nel fatto che la seconda visita di Martini ad Anversa nel giugno 1654 non ebbe luogo - come ci si sarebbe potuti aspettare - proveniendo da Lovanio/Bruxelles, ma arrivando dal Nord, cioè da Amsterdam e Leida. Ne possiamo di fatto ritrovare una vaga eco nel lirico resoconto di Golius del suo incontro con Martini in Anversa. Questo secondo periodo in Amsterdam<sup>58</sup>) - e il breve soggiorno a Leida che vi è connesso<sup>59</sup>) - può essersi protratto

---

<sup>57</sup>) A. KIRCHER, *China Monumentis quâ Sacris quâ Profanis (...) Illustrata*. Amstelodaemi 1667, p. 185.

<sup>58</sup>) J. GOLIUS, *Additamentum*, p. II. Nella sua recensione all'articolo di H. Bernard in «T'oung Pao», XXXIX (1949), pp. 199-203, J.J.L. Duyvendak aveva già supposto un secondo soggiorno di Martini, anche qui senza poterne addurre prove.

<sup>59</sup>) Il Dr. CHR. VAN TUYL, nella sua traduzione inglese della *China Illustrata* (Muskogee, Oklahoma, 1987) p. 180, identifica, naturalmente a torto, il toponimo latino *Lugdunum Batavorum* con Lund in Bavaria (sic). Il *Nobelarius* di cui parla Kircher, è senza dubbio Justus (Joost) de Nobelaer, figlio di Cornelius de Nobelaer, membro della preminente e cattolica famiglia dei Nobelaer di cui tratta H.J. ALLARD, *De Nobelaers, ook in betrekking tot Vondel*, «Het Jaarboekje van Alberdingk Thijm. Almanak voor Nederlandsche Katholieken», XLVI (1896), pp. 137-179. D'altronde, è a Cornelius Nobelaer che il celebre letterato olandese Vondel dedicò nel 1666 la sua tragedia sulla Cina: *Zungchin of Ondergang der Sineesche heerschappye* (*Zungchin* ovvero Tramonto del potere cinese), basata, quanto alla materia, soprattutto sul

dalla metà di marzo ai primi di giugno al massimo, probabilmente anche meno.

Il perché di questo secondo viaggio di Martini ad Amsterdam, dopo il suo primo passaggio fra il novembre del 1683 e l'inizio del 1684, e dopo un soggiorno nel Sud, dove era già stato edito il *De Bello Tartarico*, ce lo offre la vicenda dell'edizione del *Novus Atlas Sinensis*, che, come indicano due nuove fonti, secondo il progetto originario si sarebbe dovuto pubblicare in Anversa, mentre Blaeu costituiva soltanto una seconda scelta.

La prima di queste testimonianze appartiene ancora una volta alla corrispondenza di Worm, che da Copenhagen, il 20.1.1654, annuncia l'arrivo di Martini ad Anversa, dove, secondo l'informatore di Worm, vuole far stampare il suo *Atlante* della Cina (v. n. 51 del nostro testo). Una conferma e un completamento di questa testimonianza ci provengono proprio da Anversa, da Daniel Papebrochius, S.J. (1628-1714), nella sua biografia di Johannes Bollandus, S.J. (1596-1665), suo amico e maestro, intitolata: *De Vita, operibus et virtutibus J. Bollandi*<sup>60</sup>. In un passo, che per brevità ci risparmiamo di citare, e che d'altronde è facilmente reperibile, egli attribuisce a Martini la stessa intenzione di pubblicare l'*Atlante* nella città della Schelda. Solo dopo che gli editori anversesi - in primo luogo l'*officina Plantiniana* che già pubblicava il *De Bello Tartarico* - vennero scoraggiati dalla mole del lavoro - fu J. Bollandus (attivo nella sede gesuita dei Professi di Anversa), ad indirizzare Martini su Blaeu, e a combinare un incontro in Amsterdam. Il "senato di Amsterdam finanziò il viaggio di andata e ritorno di Martini, per rendergli possibile la presenza colà al momento dell'inizio della stampa («ut praesens intenderet *initio impressionis*»), e insieme per

---

*De Bello Tartarico* di Martini: si vedano già in proposito: J.A. Worp, *De bronnen van Vondel's Zungchin*, «Tijdschrift voor Nederlandse Taal en Letterkunde», XXII (1903), pp. 37-44, e J.J.L. DUYVENDAK, *China in de Nederlandsche letterkunde, Jaarboek voor de Maatschappij der Nederlandsche Letterkunde te Leiden* (1937-1938), pp. 3-14, e più specialmente pp. 6-7. Merita di soffermarsi alquanto a indagare a quale: "giardino patrizio" presso Leida alludesse Kircher nel brano citato. Date le relazioni di Vondel con i gesuiti, ivi compresa la missione cinese, e i legami dei Nobelaer da un lato con Vondel e dall'altro con i gesuiti, non sembra azzardata l'ipotesi di un incontro personale di Vondel e Martini in questa proprietà di campagna dei Nobelaer, in occasione del ricevimento dell'ospite proveniente da terre lontane.

<sup>60</sup> V.: *Acta Sanctorum*, Martii Tomus I. Ed. novissima curante J. CARANDET, Parisiis & Romae, 1865, p. XVI.

godere («recrearet») delle sue narrazioni curiose quanto autentiche sulla Cina, non senza, d'altronde, sottintese finalità commerciali. È quindi indubbio che il famoso *Novus Atlas Sinensis* derivi in realtà da un tentativo non riuscito di pubblicazione in Anversa, e che l'edizione di Blaeu sia stata progettata e iniziata solo *dopo* il rifiuto di Anversa. Questo spiega per ogni aspetto il secondo passaggio di Martini ad Amsterdam.

Nel passo di Golius che abbiamo citato prima, si è visto come, dopo il secondo soggiorno a Amsterdam, Roma apparisse sempre più nettamente nelle prospettive di Martini: adesso che le trattative con l'editore dell'*Atlas* erano ultimate, l'aspetto strettamente missionario del suo mandato riprendeva il sopravvento. Avviato a Roma, Martini sarebbe ripassato ancora per Bruxelles e Lovanio: il suo ritorno («*re-versus*») nelle due città brabantine del Sud va dunque situato nella seconda metà di giugno.

Per questa seconda sosta in Bruxelles, dopo il suo ritorno definitivo da Amsterdam nel giugno 1654, abbiamo l'attestazione dello stesso Martini nella seconda edizione del *De Bello Tartarico*. Vi si legge infatti come egli abbia aggiunto a questa edizione un'*Appendix*, redatta a Bruxelles nello stesso mese di giugno 1654<sup>61</sup>). Con tutta probabilità in occasione di questa seconda visita venne effettuato un ritratto, menzionato tra gli arredi del Collegio all'atto della vendita nel 1773 e da allora scomparso<sup>62</sup>). Anche su una seconda visita a Lovanio disponiamo di una testimonianza esterna. Nella *Historia Collegii Societatis Jesu Lovanij* si afferma esplicitamente che M. Martini ha assistito alla prima messa di A. d'Orville nella città di Lovanio, qualche giorno prima di partire insieme per Roma, in un momento non specificato di luglio<sup>63</sup>).

---

<sup>61</sup>) M. MARTINI, *Bello*, 2a ed., App. p. 166: «...dum in Belgio *Bruxellae adhuc agerem mense Iunio MDCLIV...*» (Mentre nel giugno 1654 mi trovavo ancora in Belgio, a Bruxelles...). Questa seconda edizione del *De Bello Tartarico*, anch'essa pubblicata, come la prima, da Plantin Moretus, deve dunque essere apparsa dopo, o poco dopo, il giugno 1654.

<sup>62</sup>) Cf. Bruxelles, Algemeen Rijksarchief, Comité jésuite, carton IIa: Rapports du Comité jésuitique. Collège de Bruxelles. «1773, fol. 34, n° 557/137». Citato da W. SCHELEN nella sua tesi di laurea, *De Brusselse jezuieten en de schilderkunst*, Leuven (Katholieke Universiteit, Fac. Letteren & Wijsbegeerte, Dep. Archeologie & Kunstwetenschap) 1985, II, pp. 232-233.

<sup>63</sup>) H. BOSMANS, *Documents sur Albert Dorville*, p. 339: «*Primitias Lovanij immolavit, assistente sibi P. Martino; paucis post diebus, Julio mense in Urbem cum*

Prima di chiudere sul soggiorno di Martini nel Brabante, desideriamo soffermarci anche su due altri avvenimenti memorabili situati in tale contesto, specialmente atti a caratterizzare questo viaggio come una vera campagna di reclutamento.

### *Proiezioni luminose a Lovanio nel 1654 (Seconda novità)*

Durante la visita di M. Martini a Lovanio, Andrea Tacquet, S.J., - famoso matematico fiammingo, ritornato qui nel 1649 dopo un quadriennio di permanenza ad Anversa<sup>64</sup>) - organizzò una seduta in cui illustrava la relazione di Martini sulla missione cinese e sul suo viaggio, dinanzi al pubblico dei giovani gesuiti lovaniesi, a mezzo di una lanterna magica (o piuttosto di una sua precorritrice). Se ne trova notizia in Gaspar Schottus, S.J., *Magia Universalis*. Nella parte dedicata all'*Optica*, cioè nel *liber VIII*, intitolato "*De magia catoptro-logica et catoptro-graphica*", si parla di una serie di esperimenti, fra altri eseguiti da A. Kircher, in cui si proiettano immagini o segnali a una distanza più o meno grande, servendosi di specchi e di una fonte luminosa<sup>65</sup>). Nella nota introduttiva si parla delle molte imitazioni o applicazioni degli esperimenti di Kircher, fra i quali viene esplicitamente menzionata la conferenza di Martini in Lovanio:

«...et multi nunc ex Kircheri praescripto passim illo utuntur ad res miras exhibendas, maximo cum plausu et intuentium admiratione; quos inter Lovanii Excellentissimus mathematicus P. Andreas Tacquet e Societate Nostrâ exhibuit totum iter ex Chinâ in Belgium usque P. Martini Martinii, ut ipsemet Romae mihi narravit»

“...e molti usano oggi, sulla base delle direttive di Kircher, questa tecnica per rappresentare cose meravigliose, il che accade con grande soddisfazione e ammirazione degli spettatori. Fra questi seguaci di Kircher vi è in Lovanio l'eccellentissimo matematico P. Andreas Tacquet

---

eodem profectus est» (Egli [A. d'Orville] celebrò la sua prima messa a Lovanio, assistito da Martini; alcuni giorni dopo, nel mese di luglio, partì per Roma con lui).

<sup>64</sup>) Su questo celebre matematico gesuita si veda la nota di H. BOSMANS, *Le jésuite mathématicien anversois, André Tacquet (1612-1660)*, «Compas d'Or» 3 (1925), pp. 63-87; P. STROMHOLM, "Tacquet, Andreas", *Dictionary of Scientific Biography*, Vol. 13, New York 1976, pp. 235-236.

<sup>65</sup>) V.: G. SCHOTTUS, *Magia Universalis. Pars I continet Optica*, Herbopoli 1677, p. 424 sgg.

della nostra Compagnia di Gesù, che ha rappresentato tutto il viaggio di P. Martino Martini dalla Cina al Belgio, come Martini stesso mi ha raccontato a Roma»<sup>66</sup>).

Come per la già citata digressione di Kircher sul soggiorno di M. Martini in Leida, anche l'informazione di G. Schottus proviene direttamente dallo stesso Martini. Infatti, dal 1652 al 1655 G. Schottus risiedette in permanenza a Roma, dove costituiva il braccio destro di A. Kircher; entrambi risiedevano nel *Collegium Romanum*, il centro per eccellenza della vita della "Compagnia", nel quale convergevano tutte le notizie provenienti dalle missioni straniere, e dove all'occasione anche i missionari delle lontane "terre di conquista" passavano e lasciavano la loro testimonianza, come Martini stesso nel 1654/1655.

Questa "conferenza" di Lovanio di M. Martini è stata più volte citata dalla letteratura specialistica come "the very first lecture with slides" nella storia della cultura moderna<sup>67</sup>). Schottus, che come si è detto non aveva partecipato a questa rappresentazione, non dà una data esatta dell'avvenimento, nè del contesto in cui esso si svolse, ma è pressoché indubbio che la scena si situò nel 1654, l'unico momento della sua vita in cui Martini sia passato per Lovanio e per i Paesi Bassi. Abbiamo già visto che egli soggiornò in questa città almeno due volte nello stesso anno; ci sembra più logico situare l'avvenimento - con la relazione completa e illustrata del suo viaggio - durante la sua prima visita, cioè nel mese di febbraio 1654.

---

<sup>66</sup>) G. SCHOTTUS, *Magia*, p. 426. Sull'autore, si vedano: TH. BECK, *Kaspar Schott (1608 bis 1666)*, «Zeitschrift des Vereins deutscher Ingenieure» 46 (1902), p. 1499-1508; A.G. KELLER, "Schott, Gaspar", *Dictionary of Scientific Biography*, 12 (1968), pp. 210-211.

<sup>67</sup>) V.P. LIESEGANG, *Andreas Tacquet und die Erfindung der Laterna Magica*, «Deutschösterreichische Centralzeitung für Optik und Mechanik», 14 (1919), nr. 1 e 2; ID., *Der Missionar und Chinageograph Martin Martini (1614-1661) als erster Lichtbildredner*, «Proteus», 2 (1937), pp. 112-116. Sulla questione dell'invenzione e degli inventori della lanterna magica, si vedano ancora: P. LIESEGANG, *Die Laterna magica bei Athanasius Kircher*. In: «Deutsche Optische Wochenschrift», 7 (1921), pp. 180-183; ID., *Die Laterna magica bei Eschinardi: Projektionstechnische Erörterungen vor 250 Jahren*, «Photographische Korrespondenz», (1918), pp. 349-352; J. NEEDHAM, *Science and Civilisation in China*, Vol. 4, part 1. Cambridge 1962, p. 123 n. 2. D'altra parte queste prime attestazioni dell'episodio di Lovanio, e della parte avuta da A. Tacquet nell'evoluzione di questo strumento, non sono note a W.A. WAGENAAR, *The True Inventor of the Magic Lantern: Kircher, Walgenstein or Huygens?*, «Janus» 66 (1979), pp. 193-207.

Dit ter Syde staende  
Cinascien geschryft  
heeft gekernden  
Dominge den kercht  
van S. Martini  
3000 souden de loouen  
in het jaer 1604

十字 聖 架 號 天 主 我 哥 主  
於 我 仇 因 父 及 子 及 聖 神 名 者 亞 孟  
救 我 哥

2. Caratteri cinesi delle parole del segno di croce con glossa in lingua neerlandese (Lovanio, 1634).

### *Caratteri in scrittura cinese a Lovanio (Terza novità)*

Un'altra novità, finora affatto sconosciuta, da situarsi anch'essa al momento del soggiorno lovaniese di Martini, è costituita dalla trascrizione in lingua e caratteri cinesi delle parole del segno di croce, nello stesso memorabile 1654.

Il "testo" stesso consta di 28 caratteri (v. ill. 2), e suona così, nella trascrizione pinyin: *yi shi-zi sheng-jia hao tianzhu wo-deng zhu giu wo-deng yn wo chou yin fu ji zi ji sheng-shen ming zhe a-meng*", cioè: "Il segno della Santa Croce. Possa Dio Signore liberarci dal nostro nemico. Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen". I caratteri sono scritti su un foglio a parte di carta (europea), e probabilmente allo stesso momento vi è stato aggiunto a mano in spagnolo il breve testo che segue: "*Por el Signal de la Santa Cruz <..?..> Jesù*". Questo testo cinese con la breve nota in spagnolo venne incollato sull'ultima pagina (f° 797 v°) di un manuale di farmacia manoscritto, in neerlandese, intitolato: *Onderwijs / voor de eerst lerende / apothekers / vervattende de beginselen / van de pharmacie / ende chymie*. (Istruzione / per i principianti / farmacisti / contenente i primi elementi / della farmacia / e della chimica)<sup>68</sup>) Nell'introduzione a questo manuale farmaceutico si dice che esso è stato composto (o scritto) nella sede dei Gesuiti a Lovanio nel 1655. Dopo che il foglio libero fu incollato sull'ultima pagina di questo volume, qualcuno (lo scrittore o il primo proprietario del manuale?) aggiunse nella calligrafia del tempo, a sinistra dei caratteri cinesi, ma non sul foglio originale, un breve appunto in neerlandese sull'origine di questa preghiera in cinese, come segue: "*Dit ter syde staende / Chinoische geschryft / heeft geschreven / Domingo, den knecht / van P. Martinez, / wesende te Looven / in het jaar 1654*" ("Questa che sta accanto / scrittura cinese / l'ha scritta / Domingo, il servo / di P. Martinez / essendo in Lovanio / nell'anno 1654"). Questo appunto, il manuale, e la stessa preghiera in cinese, devono quindi essersi prodotti nel medesimo contesto della sede lovaniese dei Gesuiti nel 1654-1655, durante e subito dopo la breve ma sensazionale visita del gesuita Martini dalla Cina. L'appunto, che venne aggiunto in seguito, deve considerarsi come annotato da qualcuno che era stato presente, o che l'aveva saputo da un testimone oculare appartenente al

---

<sup>68</sup>) Brussel, Koninklijke Bibliotheek (KB), Inv. nr. 3508-3510, dove 3510 è il numero di referenza del segno di croce in cinese.

medesimo ambiente: Perciò, si tratta di uno fra i più antichi testi cinesi prodotti su suolo europeo.

A parte l'indubbio valore di questo testo per i primordi della sinologia nei Paesi Bassi, esso ci conferma un particolare del viaggio di Martini che non sempre era stato ammesso: la presenza costante del catecumeno cinese *Dominicus*. Questi viene menzionato anche nel resoconto della visita di Martini nella *Historia Collegii Soc.tis Jesu Lovanij*, nel passaggio:

«...ubi viri os ipsum datum est intueri, ab sermone mira narrantis penderent, mores cognoscere Sinicae gentis, ritus, superstitiones...neque haec a caecis literis, sed ab oculatis testibus, sacerdote nostro ejusque comite Sina»

«...potendo vedere la persona stessa difronte a loro, pendevano dalle labbra del narratore di queste meraviglie, apprendevano i costumi, i riti, le superstizioni del popolo cinese, e questo non da testi inerti, ma da testimoni oculari: cioè il nostro religioso [Martini] e il suo compagno cinese»<sup>69</sup>).

Costui è anche con tutta probabilità il primissimo cinese che visitasse in veste ufficiale le nostre zone, circa trent'anni prima di *Shen Fuzang* che accompagnò, nel 1684-1691, Ph. Couplet.

Questo episodio e quello precedente costituiscono, infine, un'eccellente testimonianza del soggiorno di Martini in Lovanio, e dei vari modi in cui egli si studiava, nel quadro della sua missione, di entusiasmare per la Cina i giovani candidati: ricorrendo all'attrazione di *exotica* cristiani (la presenza di un cinese, che scrive nella sua lingua preghiere cristiane), e all'incantesimo esercitato sicuramente, in quei primordi, dalla combinazione di parola e immagine (la relazione del viaggio accompagnata da una proiezione di "lanterna magica"). Il che, come si sa, non mancò di risultati.

#### *L'identità di Wilhelm van Aelsi, S.J., corrispondente di Martini*

Per la lettera di Martini citata in Wormius, manca ora soltanto da determinare l'identità del destinatario. Ricordiamo che questa lettera non era rivolta direttamente ad Olav Worm - sebbene la descrizione

---

<sup>69</sup>) H. BOSMANS, *Documents sur Albert Dorville*, p. 338.

della bussola geomantica fosse inserita specialmente a sua intenzione - ma a un certo *Wilhelm ab Aelse*. Chi era questo Wilhelm “*ab Aelse*”? A quanto rivela la lettera stessa, che gli è indirizzata col titolo di R(everendus) P(ater) D(ominus), un gesuita della metà del diciassettesimo secolo, personalmente in contatto con l’antiquario danese Olav Worm, e il cui nome veniva latinizzato in *ab Aelse*. È la stessa persona dell’anonimo “Jesuita” dell’ambasciata spagnola in Copenhagen, che passa a O. Worm l’informazione sul viaggio di Martini nei Paesi Bassi, a cui Worm consegna il disegno della bussola (v. n. 51), e da cui riceve la relativa risposta di Martini<sup>70</sup>). Dato che è in contatto con Bruxelles, siamo indotti a intravedere dietro alla latinizzazione un cognome fiammingo o francese.

C. Sommervogel offre un possibile punto di riferimento con il nome *Willem van Aelst*, S.J., nato ad Anversa nel 1601, e morto in Zelanda (Middelburg) nel 1658<sup>71</sup>); la forma Aelse per Aelst potrebbe risalire a una banale svista nella lettura della -t finale nell’originale di Martini, intesa come una -e, un’inezia in confronto agli errori di lettura constatati o supposti nei precedenti paragrafi (cf. supra). Ma la cosa è molto più complicata, dal momento che D.A. Stracke ha dimostrato l’esistenza di un omonimo contemporaneo, probabilmente originario della stessa famiglia anversese<sup>72</sup>). D’altra parte, la *Nécrologie des jésuites de la Province Flandro-Belge* di A. Poncelet contiene, all’anno 1679, alcuni nuovi dati supplementari, riguardanti tra l’altro la temporanea presenza di un Wilhelm van Aelst (1679) nella famosa “Missio Hollandica”, ed un suo viaggio in... Danimarca, al seguito dell’ambasciatore spagnolo. Per questo suo rapporto con la Danimarca, l’identificazione di questo Wilhelm van Aelst con il corrispondente di Martini legato anche all’antiquario danese Olav Worm diviene certamente molto plausibile, tanto che merita seguire la “carriera” della persona in questione per controllare se nel 1654 essa soggiornasse di fatto in Danimarca e potesse essere stata in corrispondenza con Martini.

Sulla partecipazione di Van Aelst alla “Missio Hollandica” troviamo ulteriori notizie nella *Brevis Notitia Missionis Hollandicae Rerum-*

---

<sup>70</sup>) *Epistulae*, II, p. 1124: «A Jesuita illo Martini Martinio, qui in Sinâ fuit, responsum accepi...».

<sup>71</sup>) C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque*, Tome 1. Bruxelles-Paris 1890, col. 71.

<sup>72</sup>) D.A. STRACKE, *S.J. Guiliam van Aelst en Guillaume van Aelst, S.J.*, «De Gulden Passer», 6 (1928), pp. 239-249.

que in eâ gestarum<sup>73)</sup>, che ci informa come l'anversese W. Van Aelst, S.J. fosse responsabile delle missioni di Oude-Tonge (Zelanda) nel 1642, e di Bolsward (Frisia) dal 1656 al 1658, e di qui ritornasse a Middelburg, dove decedette.

Questi dati certamente non contraddicono il fatto di un viaggio o di un soggiorno in Danimarca intorno al 1654, anno in cui M. Martini ebbe contatti con Van Aelst.

L'informazione di Poncelet su un viaggio di Van Aelst in Danimarca sembra risalire ad una necrologia del tempo, composta dal rettore della sede dei gesuiti ad Anversa, R.P.J. Renterghem, S.J., che fa parte del *Necrologium Societatis Jesu Provinciae Flandro-Belgicae*<sup>74)</sup>. La commemorazione di W. van Aelst, che si trova nel vol. IV, è troppo lunga per essere citata qui per esteso; ci limiteremo al punto dove se ne descrive la vita e l'opera:<sup>75)</sup>

«Natus erat Antverpiae an(no) 1601, Societatem vero ingressus 1617, in quâ post decursum Mechliniae tirocinium Romam missus theologiam, philosophiam ibidem triennio ac quadriennio audivit, ac sacris initiatus 1626 professionem quatuor votorum emisit [1634]. Docuit deinde in Germaniâ mathesim et [a]ethicam anno unico [1634-1635], atque inde in provinciam nostram reversus theologiam moralem annis duobus [1635-1637]. Ex hac functione ad castra dein evocatus, quinque annos in eâ exegit [1637-1642], variisque se nationibus cum fructu impendit, quippe qui praeter vernaculum Italicam, Hispanicam, Germanicam ac Gallicam linguas calleret. Eodem postea zelo ac promptitudine in Daniam navigavit, ac legato Regis nostri a confessionibus cum esset, catholicos isthic fovit per biennium, multosque haereticos convertit. tandem in Zelandiam destinatus, pari resignatione eam vineam molestam licet ac difficilem excoluit...»

«Nacque ad Anversa nel 1601, ed entrò nella Compagnia nel 1617. Inviato a Roma dopo il noviziato in Mechelen (Malines), vi studiò teologia e filosofia, nel rispettivo triennio e quadriennio; ordinato sacerdote nel 1626, professò i quattro voti nel 1634. Poi insegnò matematica ed etica in Germania per un anno, e quindi, tornato nella nostra provincia,

---

<sup>73)</sup> KB Brussel, Ms. Inv. 4182. A proposito di questa scrittura si veda J. KLEIJNTJENS, S.J. *De Jezuiteten in de Hollandsche Missie*, «Haarlemsche Bijdragen», 55 (1938), pp. 23-28.

<sup>74)</sup> KB Brussel, Ms. Inv. 6484-6489.

<sup>75)</sup> KB Brussel, Ms. Inv. 6485, fo 342-342v.

teologia morale per due anni. Esentato da questa funzione per esercitare nella milizia, vi rimase per cinque anni, ed ebbe proficui contatti con (persone) di diverse nazionalità, conoscendo, oltre alla sua madrelingua, anche l'italiano, lo spagnolo, il tedesco e il francese. Animato sempre dal medesimo zelo e disponibilità, *si imbarcò per la Danimarca come confessore dell'ambasciatore del nostro Re, vi assistette per due anni i cattolici, e convertì molti eretici*. Venne infine destinato in Zelanda, e curò con eguale dedizione questa pur ingrata e difficile vigna».

Questa biografia "ufficiale" contiene informazioni complementari interessanti, in concordanza con le informazioni della *Brevis Notitia Missionis Hollandicae*, e situa il viaggio in Danimarca tra il 1642 e il ritorno di Van Aelst in Olanda; ma essa non ci dà né una descrizione esauriente delle circostanze, né una datazione precisa o un'identificazione del diplomatico al cui seguito il viaggio si sarebbe svolto.

È grazie a H. Holzapfel<sup>76</sup>) che abbiamo potuto identificare questo ambasciatore spagnolo come il noto conte Bernardino de Rebolledo (° 1597 - + 1676), ambasciatore in Danimarca dal 1648 al 1659. E la biografia di Rebolledo<sup>77</sup>) contiene precisamente gli sperati rinvii a Wilhelm van Aelst conclusivi per la sua identificazione. Questo gesuita sembra essere stato uno dei "preti di casa" ("... een afhusets geistlige") dell'ambasciatore<sup>78</sup>), e più esattamente nel 1654-1655, cioè nel *biennium* citato dalla necrologia di Renterghem e - quel che più importa - nel periodo a cui risale la lettera di Martini da noi studiata. Vi si conferma inoltre che era conoscente di... O. Worm ("... en Bekjendt af Prof. Ole Vorm")<sup>79</sup>). Egli stesso di origine anversese, e rimasto con tutta probabilità in contatto con la sua base familiare, fu Wilhelm van Aelst ad attirare l'attenzione del suo conoscente O. Worm sul passaggio di Martini, ad inviare personalmente a Martini la domanda di Worm<sup>80</sup>), e a lui Martini indirizzò la risposta. Così il cerchio si chiude, e termina questo nostro vagabondaggio, partito da un frammento di lettera di Martini citato in Wormius.

---

<sup>76</sup>) H. HOLZAPFEL, *Unter nordischen Fahnen. Die militärseelsorge der jesuiten in den nordischen Ländern im XVII. und XVIII. Jahrhundert*, Paderborn [1955], p. 11.

<sup>77</sup>) E. GIGAS, *Grev Bernardino de Rebolledo, Spansk Gesandt i Kjobenhavn 1648-1659*, Kjobenhavn 1883, p. 202 e pp. 221-223.

<sup>78</sup>) E. GIGAS, *Grev Bernardino*, p. 202.

<sup>79</sup>) E. GIGAS, *Grev Bernardino*, p. 202.

<sup>80</sup>) Cf. *Epistulae*, II, p. 1123 (v. nota 61).